

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 23 gennaio 2013



## INGEGNERI

Italia Oggi	23/01/13	P. 33	Tre proposte al futuro governo	1
Italia Oggi	23/01/13	P. 33	Il Cni pronto alla sfida	2

## TARIFFE INGEGNERI

Sole 24 Ore	23/01/13	P. 37	Edilizia	3
-------------	----------	-------	----------	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	23/01/13	P. 29	Un 4% contro i professionisti	Andrea Mascolini	4
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

## ENERGIA

Italia Oggi	23/01/13	P. 16	Le centrali a carbone tedesche sono fuori corso	6
-------------	----------	-------	---	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	23/01/13	P. 31	Casse edili, riforma urgente	Angelica Ratti	7
-------------	----------	-------	------------------------------	----------------	---

## ICT

Stampa - Tutto Scienze	23/01/13	P. III	La spin-off di Siena che mette ordine nel caos di Internet	Marco Pivato	9
------------------------	----------	--------	--	--------------	---

Oggi a Roma gli ingegneri presenteranno la propria piattaforma alle forze politiche

## Tre proposte al futuro governo Sicurezza, ambiente e open data per uscire dalla recessione

**D**efiscalizzare e rilanciare la filiera del mercato delle costruzioni, incentivare la green economy, ma anche aprire e condividere i dati della pubblica amministrazione. Sono queste le proposte lanciate dal Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) «Al governo che verrà. Sicurezza, ambiente, open data... Gli ingegneri per il futuro dell'Italia», un incontro fortemente voluto dalla categoria professionale per rivolgere un invito preciso a chi guiderà il paese nei prossimi anni. Non a caso oggi, a Roma, al Tempio di Adriano, ha chiamato a raccolta le forze politiche, sociali ed economiche dell'intero paese. Obiettivo: parlare dello sviluppo dell'Italia, in un momento certamente critico per l'economia mondiale, ma utile per riflettere. E la partita del confronto si gioca su temi strategici come la sicurezza del territorio dal rischio sismico e idrogeologico, l'innovazione dell'Ict nella pubblica amministrazione

attraverso gli open data e la questione ambientale, in particolare legata al risparmio energetico. Tre temi essenziali per superare le secche della recessione interpretati attraverso altrettante proposte concrete che gli ingegneri italiani hanno deciso di avanzare. Per fare, finalmente, la differenza.

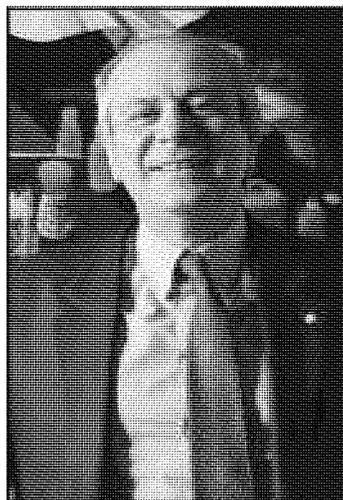
Un incontro rilevante e qualificato, dunque, strutturato come un talk event che si articola in tre forum programmatici con protagonisti, oltre agli ingegneri, autorevoli relatori. «Abbiamo voluto promuovere questo evento», afferma il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, «perché vogliamo proporre al futuro esecutivo una nostra agenda programmatica, convinti che la messa in sicurezza del nostro territorio, la green economy e l'innovazione tecnologica possano essere veri e propri "propulsori" per la nostra economia». Il paese può ripartire dal tema della sicurezza, dell'ambiente e della semplificazione amministrativa, questa la ricetta proposta dagli Ingegneri, costruendo, in questo modo, una via italiana alla crescita. «Solo realizzando percorsi progettuali seri, affidabili, concretamente realizzabili», spiega il vicepresidente Vicario Cni, Fabio Bonfà, «possiamo rappresentare un soggetto sempre più autorevole nei confronti del mondo po-

litico e potremo essere sempre più vicini alla società stessa e ai suoi cittadini». E se parliamo di cittadini, di abitazioni e di il pensiero corre alla sicurezza del paese. Negli ultimi 50 anni si sono verificati cinque terremoti a carattere distruttivo ogni cinque anni. Serve ora intervenire su 12 milioni di immobili per un investimento complessivo di circa 93 miliardi. Per gli ingegneri sono quindi impellenti una serie di misure di defiscalizzazione in grado di riattivare investimenti in tutta la filiera del mercato delle costruzioni, ridando impulso all'occupazione. Ma non finisce qui, l'efficienza energetica è l'altro grande tema sul tavolo. Una nuova «politica verde» passa necessariamente da qui oltre che per una gestione più sostenibile dei rifiuti. L'Italia potrebbe contare su 10 miliardi di euro a disposizione per riprogettare i suoi finanziamenti: l'equivalente dei contributi pubblici forniti alle imprese e stimati dalla Commis-

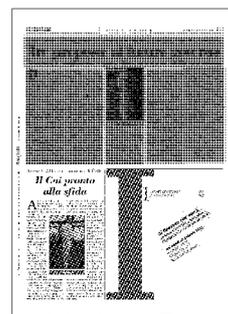
sione Giavazzi. Sottoposti però, per ammissione della Commissione stessa, a pratiche che favoriscono lobby e comportamenti «opachi». Un «tesoretto», secondo il Cni, da utilizzare per orientare la spesa verso settori emergenti della Green Economy. Infine il processo di trasformazione dei dati pubblici in dati aperti e pubblici - gli open data - che comporta semplificazione e risparmio di tempi.

La Commissione Ue ha definito l'impatto economico sui dati pubblici, tra effetti diretti ed indiretti, di circa 140 miliardi di euro annui (in Italia 17 miliardi). Costi che - gli ingegneri ne sono convinti - sarebbero in grado di generare introiti fiscali maggiori rispetto a molte tariffe finalizzate a fare semplicemente cassa.

Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
DEL CONSIGLIO  
NAZIONALE DEGLI INGEGNERI



Armando Zambrano



Anche il 2013 sarà un anno difficile

## Il Cni pronto alla sfida

**A**ncora in salita, ancora un banco di prova da superare. Il 2013 si presenta così, un anno difficile ma non per que-

sto meno determinante. La sfida è aperta e gli ingegneri italiani vogliono e devono coglierla. Se il paese è allo stremo, in cerca di una luce in fondo al tunnel della crisi infinita, quella economica e politica, serve un deciso colpo di reni. Quello che gli ingegneri possono offrire, forti delle esperienze acquisite e consapevoli del bagaglio culturale maturato, è un contributo

reale in termini di proposte concrete per l'Italia. «La nostra assemblea», spiega il vicepresidente vicario del Consiglio nazionale degli ingegneri, Fabio Bonfà, «punta proprio a questo obiettivo. Vogliamo evitare di puntare il dito su ciò

che non va in Italia, su ciò che poteva essere e non è stato. Intendiamo invece concentrarci su quello che concretamente si può fare. Ecco perché oggi ab-

biamo scelto di parlare di sicurezza, ambiente ed energia e open data». Chiaro l'orizzonte per gli ingegneri italiani: «serve individuare insieme alle Istituzioni, al mondo economico e alle forze sociali la strada da intraprendere. E gli ingegneri italiani, in questo senso, possono rappresen-

tare un soggetto sempre più autorevole nei confronti del Paese, è anche per questo che oggi siamo qui, per inaugurare una nuova visione del nostro futuro. Tutti insieme, confrontandoci e aprendoci al dialogo».



Fabio Bonfà





## **PROFESSIONISTI** **Tariffe, stop al Dm** **parametri-bis**

Tegola del Consiglio superiore dei Lavori pubblici sulla bozza di decreto con i nuovi compensi professionali per architetti e ingegneri nelle gare pubbliche di progettazione. Nel parere inviato al ministero delle Infrastrutture il Consiglio segnala che, in alcuni casi, i nuovi parametri - come peraltro segnalato in un articolo pubblicato dal Sole 24 Ore lo scorso 19 dicembre - finiscono per determinare importi superiori a quelli delle vecchie tariffe stabilite dal Dm 4 aprile 2001, violando così un preciso vincolo imposto dal Dl liberalizzazioni (Dl 1/2012). Per il Consiglio superiore le esemplificazioni per il calcolo dei nuovi onorari allegate al decreto non sono esaustive. Tanto che «nessuna simulazione è stata effettuata per lavori di importo inferiore a 250mila euro né superiore a 10 milioni». Conseguenza? I valori dei parametri allegati alla bozza di decreto Giustizia-Infrastrutture dovranno essere rivisti prima dell'approvazione definitiva. Anche perché, secondo il Consiglio superiore, l'unica soluzione, impraticabile nei fatti, sarebbe quella di delegare ai funzionari (Rup) delle singole amministrazioni il compito di verificare volta per volta che i corrispettivi calcolati in base alle nuove regole rispettino l'obbligo di non superare i vecchi minimi. A questo punto non è escluso che il compito di occuparsi della definizione del decreto tocchi al nuovo Governo.

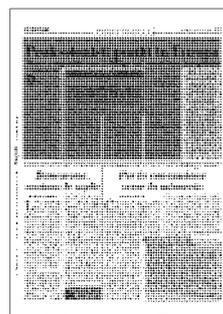


Da gennaio il contributo integrativo è dovuto a chi lavora con l'estero, che così diventa meno competitivo

## Un 4% contro i professionisti

Dal 1° gennaio 2013 i professionisti iscritti agli albi che operano all'estero sono meno competitivi: l'obbligo della fatturazione per operazioni non territoriali comporta anche l'applicazione del contributo integrativo del 4% a favore delle casse previdenziali. È l'effetto dell'entrata in vigore delle nuove norme comunitarie sul regime Iva.

*Mascolini a pagina 29*



*Le parcelle degli italiani gravati da un extracosto non previsto per i colleghi stranieri*

## Professionisti puniti in Europa Meno competitivi con l'obbligo del contributo integrativo

DI ANDREA MASCOLINI

**D**al 1° gennaio 2013 i professionisti iscritti agli albi che operano all'estero sono meno competitivi; l'obbligo di fatturazione per le operazioni non territoriali comporta infatti anche l'applicazione del contributo integrativo (generalmente del 4%, ma può arrivare anche al 5%) a favore delle rispettive Casse previdenziali; un vero e proprio colpo basso all'internazionalizzazione di professionisti e imprese, che in Italia già scontano gravi difficoltà economiche legate alla contrazione del mercato dei servizi e che quindi cercano di andare all'estero per sopravvivere. È questo l'effetto derivante dall'entrata in vigore, dal 1° gennaio 2013 delle nuove norme comunitarie sul regime Iva (direttiva 2010/45/Ue) che il governo italiano ha prima cercato di recepire con il decreto legge n. 216/2012, mai convertito perché inserito nella legge di stabilità per il 2013 (articolo 1, commi da 324

a 335). In particolare l'articolo 1, comma 324, lettera d), punto 2, aggiunge un comma 6-bis all'articolo 21 del dpr 633/72, estendendo l'obbligo di emissione della fattura alle cessioni di beni e prestazioni di servizi, diverse da quelle dell'art. 10, nn. da 1 a 4, del dpr 633/72 (si tratta delle attività creditizie, finanziarie e assicurative), rese nei confronti di un committente debitore dell'imposta in un altro stato membro dell'Unione europea, nonché alle cessioni di beni e prestazioni di servizi

effettuate nei confronti di un soggetto stabilito fuori dell'Ue. L'operazione extraterritoriale verrà quindi calcolata ai fini dell'imponibile Iva del contribuente con effetti molto rilevanti rispetto all'operatività di professionisti iscritti all'albo che si muovono nel settore dei servizi professionali e della consulenza all'estero. In Italia, infatti, le prestazioni professionali rese dagli iscritti ad albi e colleghi professionali sono gravate anche dal cosiddetto «contributo integrativo», di natura

oggettiva, che si somma, in misura variabile dal 2% (rari casi), al 4% e addirittura al 5%, al corrispettivo fatturato. La stessa sorte può capitare a una società, laddove tenuta per legge a corrispondere il contributo integrativo alla Cassa di previdenza del professionista iscritto all'albo che opera per la società o di cui quest'ultima si avvale. Questo significa che se, in ipotesi, un architetto si trova a competere in un concorso internazionale all'estero con altri concorrenti stranieri, la sua remunerazione sarà gravata da un vero e proprio extra-costi del 4%, visto che la probabilità che il committente gli riconosca il contributo integrativo è sostanzialmente nulla. È evidente quindi l'effetto negativo: il concorrente straniero formulerà un'offerta in gara più competitiva e, quindi, la sola esistenza di una disciplina che ancora l'applicazione del contributo del 4% all'imponibile Iva risulta tale da vanificare in partenza ogni tentativo di internazionalizzazione di professionisti e imprese.

### LA SITUAZIONE

- Dall'1/1/2013 vanno fatturate anche le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate a committenti residenti nella Ue e al di fuori della Ue
- Per i professionisti iscritti agli albi e tenuti alla maggiorazione previdenziale (contributo integrativo del 2, 4 o 5%), l'obbligo contributivo si applica quindi anche alle prestazioni di consulenza extra Ue
- Immediata le ripercussioni negative rispetto ai competitors stranieri non gravate come i professionisti italiani, dal contributo integrativo

Perché non più redditizie. Abbandonata la metà dei progetti

## *Le centrali a carbone tedesche sono fuori corso*

**S**taudinger 6, Brunsbüttel, Ingelheimer Aue, Stade... Fino a poco tempo fa, erano i nomi dei progetti di nuove centrali a carbone in Germania. Oggi sono sulla lista delle infrastrutture che non vedranno mai la luce, a causa della svolta del governo tedesco in tema di politica energetica.

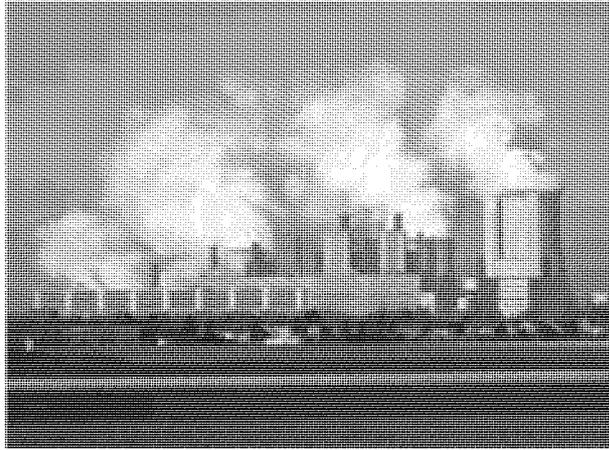
L'elenco, stilato da Greenpeace, si basa sui dati pubblicati dalle imprese. Secondo la ong, sui 40 progetti di centrali a carbone che erano programmati nel 2006 ben 21 sono stati soppressi o congelati. E «altri potrebbero seguire», osserva **Gerald Neubauer**, esperto di questioni legate al carbone nell'ambito di Greenpeace.

Il carbone gode di cattiva fama presso l'opinione pubblica tedesca.

Come il nucleare, esso incarna un sistema di produzione dell'elettricità che si basa su grosse unità piuttosto che su una rete composta da numerose piccole installazioni. E soprattutto, tra i combustibili fossili, il carbone mostra il bilancio più pesante in termini di emissioni di gas a effetto serra.

Accanto alle conseguenze sul clima c'è però un altro aspetto che pesa ancor di più: quello economico.

Le centrali a carbone sono le più vecchie del parco energetico tedesco e sono spesso superate e poco flessibili, a differenza delle energie rinnovabili. Ma soprattutto non



**La centrale a carbone di Niederaussem, vicino a Colonia**

presentano alcun vantaggio competitivo. L'istituto di ricerche economiche Diw ha recentemente effettuato una proiezione per una centrale in funzione a partire dal 2015 e con una durata di vita stimata in quarant'anni. Secondo lo studio, la centrale accumulerebbe nel periodo 426 milioni di euro di perdite. Inoltre, se gli europei devono rafforzare i loro obiettivi climatici, la situazione diventa ancora più sfavorevole per le centrali a carbone: le quote di emissioni diventerebbero ancora più costose e con esse l'elettricità proveniente dalle centrali convenzionali.

—© Riproduzione riservata—



*Il presidente di Aniem, Piacentini, illustra le proposte per rimettere in moto le costruzioni*

## Casse edili, riforma urgente I fondi accantonati possono finanziare il social housing

DI ANGELICA RATTI

**R**iformare il sistema delle casse edili per migliorare le condizioni salariali dei lavoratori e favorire investimenti del settore, a cominciare da social housing. Voltare pagina, creare un sistema moderno nell'interesse comune, con l'impegno dei sindacati. Sono le proposte di Dino Piacentini, presidente di Aniem, l'associazione nazionale delle imprese edili manifatturiere. L'industria delle costruzioni soffre una crisi come mai dal dopoguerra e Piacentini illustra le nuove sfide per far riguadagnare al settore il terreno perduto. Il primo passo è rimettere al centro l'azienda in funzione della persona. Inoltre, è necessario intervenire in modo incisivo sul costo del lavoro, a cominciare dal sistema della bilateralità che, secondo Piacentini, va rivisto e superato. Infine, si deve lavorare per sostenere lo sviluppo del mercato in maniera da creare maggiore occupazione.

**Domanda. Presidente Piacentini, lei è guida l'Aniem, l'associazione che ha saputo combattere per la sua autonomia, abbandonando un modello di rappresentanza ormai obsoleto, lontano da imprese e lavoratori. Dopo questo passo quali sono ora le sfide di Aniem?**

**Risposta.** Aniem deve essere un'associazione che ascolta e sta dalla parte, in primis, delle persone, quindi dei cittadini e dei lavoratori. Vede, noi in Italia abbiamo due grossi problemi, legati uno all'altro, il mercato e il lavoro.

Le imprese, come quelle di Aniem, hanno sì la funzione di creare reddito e quindi valore aggiunto, ma anche, e soprattutto, quello di generare occupazione. E lo abbiamo visto negli ultimi anni: la redistribuzione del reddito non vi è stata, e il mercato ci si è ritorto contro. Quindi è necessario rimettere al centro l'azienda in funzione della persona: creare occupazione per favorire lo sviluppo del mercato.

**D. Secondo lei quali sono**

**i processi da mettere in atto?**

**R.** Le cose che non vanno sono ormai lampanti, e sono il cuneo contributivo fiscale e tutti gli oneri accessori che gravano sulla busta paga dei lavoratori, e che fanno sì che siamo il paese con i minori stipendi netti e con il maggior costo del lavoro in Europa. Quello che differenza Aniem rispetto agli altri sistemi di rappresentanza è una posizione netta: intervenire in modo incisivo sul costo del lavoro in edilizia ad iniziare dal sistema della bilateralità. Il sistema attuale va rivisto e superato. Pensiamo che in ogni provincia o regione c'è una struttura organizzata, denominata Edilcassa e Cassa Edile, che paga cinque sindacalisti e cinque rappresentanti delle organizzazioni datoriali, tutti i dipendenti che lavorano, la formazione, e altro, e chi paga tutto questo? Il lavoratore. Si tratta di un grande problema che genera costi spropositati che incidono sulle buste paga degli operai. Ecco perché il sistema così com'è va annullato, perché funziona male, non è strutturalmente organizzato e strutturato nell'interesse dei lavoratori e delle imprese.

**D. Di quali cifre parliamo?**

**R.** Le casse edili hanno milioni e milioni di euro accantonati non si sa per cosa e tutto questo denaro non viene utilizzato in prestazioni! Io sostengo l'abolizione di questi costi per fare il puro interesse del mercato. Altrimenti, in queste condizioni, il mercato non esiste più! Se gli stipendi sono troppo bassi è chiaro che il mercato interno è in stallo. Se si riuscisse a rimettere in equilibrio, ripartirebbe. La grande battaglia delle elezioni di febbraio si scatenerà proprio su questo tema. Faccio un esempio: in edilizia ci sono meccanismi assurdi: si paga l'Inail e anche l'Rco. L'imprenditore paga 2 volte. Se si calcola tutto questo, se si aggiunge la bilateralità, e altro, ecco che tutto sale e viene spostato molto denaro. L'Inail nel 2011 ha guadagnato 1 miliardo 300 milioni e, supponiamo che nelle casse edili ci siano 200 milioni. Ci rendiamo conto: ci sono 1 miliardo e mezzo di euro fermi?

**D. Cosa fare, dunque, di questo fondo?**

**R.** Va messo in circolo. Da ora in poi andrebbe dato ai dipendenti, mentre il fondo accumulato lo si investe progressivamente nel mercato dell'edilizia, ad esempio nel social housing. Noi abbiamo il coraggio di dire questo. Pensiamo che stiamo parlando di più di 120 enti bilaterali. Si tratta davvero di una operazione che può rimettere

in moto il settore. Da questa tornata contrattuale Aniem ne parlerà con i sindacati.

**D. Lei ha più volte dichiarato che l'edilizia è scomparsa. Cosa propone Aniem per risollevare il settore?**

**R.** L'edilizia è fatta di due cose: il settore immobiliare e il settore infrastrutture pubbliche, entrambi scomparsi. È scomparso anche il settore pubblico dei lavori pubblici. Il motivo? Faccio un esempio: grazie alla burocrazia una gara in finanza di progetto partita nel 2006 è pronta, forse nel 2013. In sette anni ha fatto tutti gli iter processuali necessari (ad esempio quelli della concertazione territoriale) ma, nel frattempo, potrebbe, ad esempio, essere diventata non più sostenibile economicamente per le ragioni più varie.

Il sistema delle opere da realizzare con la finanza di progetto rischia di arenarsi perché ha procedure lunghissime, e finché non modifichiamo i tempi delle procedure vediamo che un project da 1 miliardo di euro necessita di 6-7 anni per partire. Occorre snellire le procedure e garantire tempi più celeri: la fattibilità del project è strettamente rapportata all'aspetto temporale dal quale dipende la sostenibilità economica complessiva. In questo senso desta perplessità l'aver stabilito il limite dei 500 milioni di euro di valore dell'opera per accedere al credito d'imposta. Chiediamo di ridurre tale limite a 100 milioni di euro per assicurare un effetto realmente positivo sul mercato delle opere pubbliche e garantire la sostenibilità economica dell'intervento.

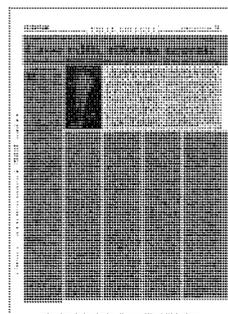
**D. E la riqualificazione? Non potrebbe essere una spinta per la ripresa?**

**R.** Certo, la riqualificazione

va intesa come rivoluzione e prerogativa strategica del prossimo governo. Crediamo fortemente nell'urgenza di mettere in pratica un modo diverso di concepire l'edilizia, il ruolo delle Pmi edili e gli interventi nell'ambito delle costruzioni, del territorio e dell'ambiente. I dati lo dimostrano: il futuro non può che risiedere in una nuova concezione dello spazio urbano. Riteniamo, pertanto, fondamentale investire nei processi di riqualificazione dell'esistente, del patrimonio immobiliare obsoleto e insicuro, delle aree degradate.

**D. Il caso di Modena Ovest ne è un esempio...**

**R.** Sulla riconversione dei centri urbani infatti non ci siamo limitati alle parole. Abbiamo avanzato proposte concrete su come delineare un percorso di fattibilità con l'obiettivo di dare una nuova facciata alle realtà urbane che ci circondano, dando nuovo impulso al settore di chi le città le costruisce. Il caso specifico è un progetto di demolizione e ricostruzione di un interno comparto urbano a Modena, già presentato alle istituzioni del territorio. La nostra proposta prevede il coinvolgimento di tre tipologie di soggetti interessati: cittadini, enti locali e imprese nella sperimentazione di progetti di demolizione e ricostruzione, utilizzando la leva del risparmio privato. Molte famiglie sarebbero infatti disposte a investire parte dei loro risparmi su un miglioramento complessivo delle loro condizioni di vita: si tratterebbe infatti di salto di qualità che va di pari passo con una evoluzione della qualità interna del proprio alloggio, resa possibile con tradizionali progetti di riqualificazione. Le



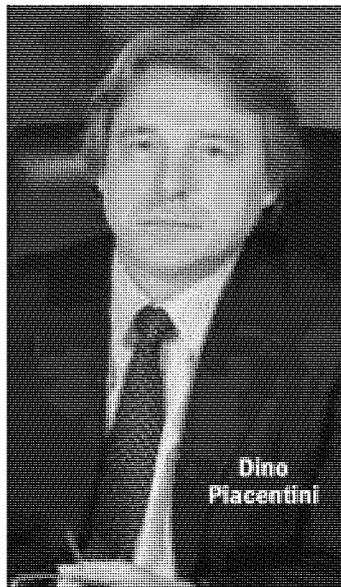
imprese, in un mercato fortemente in crisi, potrebbero trovare nuovi spazi di intervento abbandonando logiche meramente speculative sulle aree edificabili per assumere appieno le modalità di intervento tipiche dell'industria, cioè basando il proprio operato sulla efficienza e sul profitto piuttosto che sulla ricerca della rendita fondiaria. Ecco che Aniem vuole e deve credere in nuove spazi dove abitare e vivere bene. Per questo serve urgentemente una politica industriale che abbia queste caratteristiche.

**D. Aniem ha definito alcune proposte per la nuova legislatura, evidenziando fin da subito la necessità di rimuovere la responsabilità solidale fiscale. Quali sono le altre questioni sulle quali vi concentrerete?**

**R.** La norma sulla responsabilità solidale fiscale sta determinando su tutto il territorio nazionale il blocco dei pagamenti degli appalti. Si tratta insomma di un ulteriore danno per le imprese la cui sopravvivenza è già compromessa a causa dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Ancora una volta si affidano alle imprese incarichi inadeguati di ispezione/controllo, che, tra l'altro, fanno aumentare i costi di gestione amministrativa con la conseguenza che nessuno paga nessuno fino a quando non viene rilasciata l'asseverazione (soggetta al pagamento di un corrispettivo e tra l'altro difficile da ottenere) o la dichiarazione sostitutiva e, di fatto, rallenta il pagamento dei corrispettivi contrattuali. È una norma che va ripensata.

**D. Cosa pensa del sistema di qualificazione in atto?**

**R.** Siamo per l'abolizione del sistema delle Soa (società organismo attestazione) perché costa troppo e non garantisce nulla. La Soa partì con una grande speranza, che era quello di selezionare i concorrenti in modo serio. Siamo partiti con 45 mila aziende certificate dal pubblico (Albo nazionale delle imprese) e ci siamo trovati con 45 mila aziende certificate dai privati con un costo altissimo di mille volte superiore. Dato che non ha funzionato ed è diventato un business a se stante, dobbiamo sostituirlo tornando alla qualificazione delle aziende per ogni singolo lavoro. Questo è il sistema con il quale si confronta tutto il mondo, non solo l'Europa.



# La spin-off di Siena che mette ordine nel caos di Internet

“QuestIT corteggia l'intelligenza artificiale”



MARCO PIVATO

**A**vete presente quei geni dell'informatica che spopolano nelle fiction poliziesche come «Csi» o «Criminal Minds»? Quelli che mettono una cicca di sigaretta in uno spettrometro di massa e, nel tempo di una battuta, hanno sul monitor sequenza genica, storia clinica, accesso alle carte di credito e dove e perché si trova il sospettato. A volte la tv esagera - non si chiamerebbero fiction - ma il matrimonio tra informatica e intelligenza artificiale sta rendendo tutto sempre meno «fiction» e sempre più «reality».

QuestIT (questit.com) - società nata come spin-off del gruppo di ricerca in intelligenza artificiale del dipartimento di Ingegneria dell'informazione dell'Università di Siena - è un esempio: sta mettendo a punto programmi come «Watson» - sigla per «What Sentiment On Network» - con cui realizzare la raccolta intelligente di informazioni da Web, quotidiani online, social network, blog, cellulari e palmari. «Il software - spiega il presidente e fondatore Marco Ernandes - cerca di estrarre contenuti di tipo soggettivo e non alla rinfusa come farebbe un retino da pesca». Si tratta di un progetto in collaborazione con Expert system, azienda leader in Europa nella linguistica computazionale.

QuestIT, per ora, non opera nel mercato pubblico, ma è consulente di colossi aziendali: dal mondo bancario ai gestori telefonici, oltre a Ibm e Microsoft. «Sviluppiamo software - spiega Ernandes - ma non vio-

liamo la privacy. Piuttosto studiamo trend utili alla sociologia della nuova era dell'informazione per capire meglio il nuovo habitat dell'Homo Communicans e fornire strumenti ai nostri partner per proteggere i loro clienti».

Altri programmi messi a punto dal team sono «Senius» e «Cogito Answers». Intrufolando nel mondo virtuale, forniscono documentazione in risposta a domande precise: pareri in campo giuridico ed economico, fino alle ricerche di mercato. «Le analisi - continua il presidente - sono di tipo linguistico-semantico e vanno al di là degli algoritmi dei motori di ricerca che, da una keyword, estraggono informazioni generiche».

Come faccio a bloccare un bonifico bancario appena inoltrato? Sono sicuro che i dati nei computer della mia banca siano protetti dall'insider trading? Con questa tecnologia un sito riconosce se ci si sta collegando a utenti fisici o a software autoprogrammati per acquisire informazioni in totale anonimato e compiere frodi fiscali o truffe.

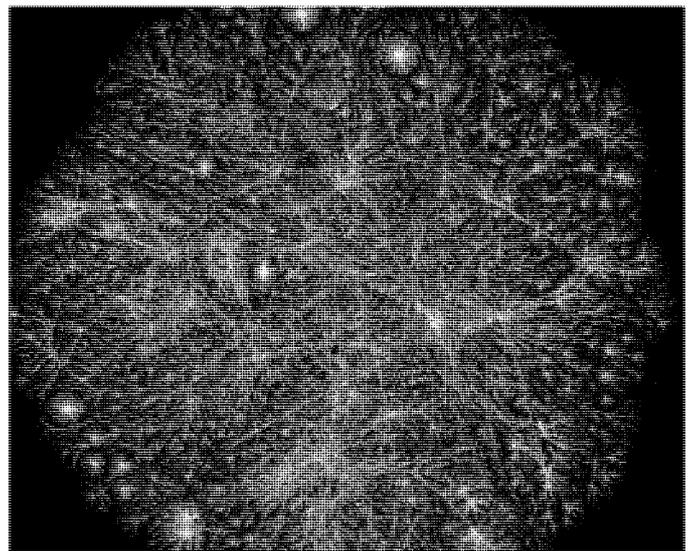
Non solo. QuestIT sarà presto in grado di fornire applica-

zioni, da scaricare sul telefono, per esempio, per far conoscere in tempo reale la disponibilità dei posteggi nelle grandi città. L'informatica dei laboratori senesi, infatti, si applica anche per risolvere problemi legati al traffico: «I sistemi riconoscono il transito di veicoli, identificando velocità, dimensione e profilo geometrico, per stabilire se si tratta di camion o auto o altri tipi di mezzi. Si tratta di applicazioni utili anche durante le emergenze».

Niente a che fare, quindi, con lo spionaggio industriale. L'intelligenza artificiale si mette al servizio del cittadino e questa spin-off punta ad applicazioni che aiuteranno anche le istituzioni. La giustizia,

per esempio, potrà avvalersi dei software intelligenti per smascherare l'illegalità online, dalla pedopornografia ai messaggi criptati tra cellule terroristiche, fino ai movimenti clandestini di capitali.

Padre della spin-off e pioniere nel campo del «machine-learning», il filosofo della scienza Marco Gori, docente alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Siena, lancia una scommessa: «Sebbene le neuroscienze si stiano rivelando una fonte preziosa per le scienze computazionali, non è detto che saranno proprio queste ultime a fornire le nuove risposte sul funzionamento del cervello, più accuratamente che non la stessa biologia».



Internet: si cerca un ordine possibile nel boom dei dati

**Marco Gori**  
Ingegnere

**RUOLO:** È PROFESSORE  
DI COMPUTER SCIENZE  
ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA

**I SITI:**  
WWW.DII.UNISI.IT/~MARCO/  
WWW.QUEST-IT.COM/

